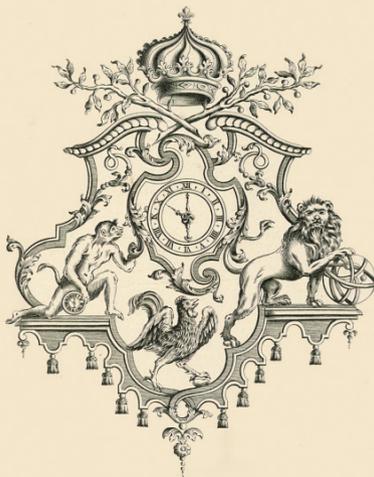




# Marcel Aymé



...ns une douzaine de disciples à profiter de ses enseignements. Dans son fameux *Traité de Prophylaxie*  
le diable ne lui proposa que du clinquant : visions d'art, pouvoirs ministériels, succès mondains, beautés  
, du tour de France cycliste, du calcul intégral, de la pêche à la ligne. Le professeur en triompha sans  
P'est le danger des manuels, des traités et des guides d'avoir réponse à tout entre des limites données et  
ir de minuit, notre cher grand Ludovic commença à faiblir et aux approches de l'aube, il avait le coude

## La fossa dei peccati



LA COLLANA ALLE FONTI  
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

*Marcel Aymé*



La fossa  
dei peccati

Marcel Aymé

LA FOSSA DEI PECCATI

Traduzione di Carlo Mazza Galanti



## LA FOSSA DEI PECCATI

Il nostro caro professore di purezza, Ludovic Martin, fu tentato dal diavolo su una piccola spiaggia bretone, dove, insieme a una decina di discepoli, ci eravamo riuniti per trarre giovamento dai suoi insegnamenti. Nel suo famoso *Trattato sulla profilassi dell'anima* il maestro raccomandava trentadue modi sicuri per respingere la tentazione. Tra le nove di sera e mezzanotte il diavolo cercò di sedurlo con proposte pacchiane: visioni artistiche, poteri ministeriali, successi mondani, dive bellissime, fondoschiene principeschi, vetture americane, vittorie in competizioni di letteratura, di filosofia, di tromba, al Tour de France, in gare di calcolo integrale e di pesca con la lenza.

Il professore gli tenne testa senza troppa fatica, seppure impegnandosi a fondo, ma ben presto le risorse del suo metodo profilattico furono esaurite. D'altronde il rischio dei manuali, dei trattati e delle guide è proprio questo: hanno risposte per tutto, ma solo entro certi limiti, e non aprono lo spirito o l'intelligenza alle altre vie di fuga, ai passaggi segreti, ai voli della fantasia. Dalla mezzanotte in poi il nostro grande e caro Ludovic iniziò a cedere, e all'approssimarsi dell'alba se

ne stava seduto col gomito sul bracciolo della poltrona, la guancia poggiata leziosamente sul dito indice e il sorriso fine e compiaciuto di un uomo che comprende i misteri della creazione.

«La vita non è altro che un test,» diceva il sulfureo «l'occasione offerta a ogni essere di mostrare di fronte all'eternità ciò di cui è capace. Cosa dovremmo farcene, nell'aldilà, degli inetti, dei perdenti e degli impotenti? Che tornino nel nulla.»

«È evidente» approvò Martin.

«Ma quelli che usciranno vittoriosi dalla prova della vita, che avranno saputo fondare una fortuna con il sudore del branco, che nel giorno della propria morte potranno dire: "Signore, ecco cosa ho fatto con i fessi, gli illusi e il restante materiale che mi è stato messo a disposizione", di questi uomini avremo bisogno in cielo per edificare la città della gioia eterna, che sarà loro per sempre.»

«È evidente.»

«Attenzione però. Per i soggetti brillanti come lei, la difficoltà del test è complicata dalla presenza di un doppio fasullo che s'interpone continuamente tra l'uomo e le sue opere. Questo doppio fasullo, questo suo nemico, mio caro Ludovic, come avrà intuito, è l'anima. Il problema è dunque neutralizzare il potere dell'anima, o meglio ancora sbarazzarsene.»

Il professore vendette la propria anima per un vitello d'oro che, nonostante avesse le dimensioni di un barboncino, pesava duecento chili. Siccome ero il suo allievo migliore, si incaricò di vendere anche la mia. Il

diavolo contraccambiò con la miseria di diciotto chili d'oro, e con questi allungò la coda del vitello e gli piantò in testa un paio di corna decisamente fuori misura per la sua età. Quando ne fui informato qualche ora più tardi avrei ancora potuto rescindere il contratto, ma già intravedevo con piacere abissi di turpitudini.

«Sono ricco,» mi disse il professore di purezza «e lo è un pochino anche lei. Andiamo in Cina. Laggiù imperversano guerra e carestia. Non c'è nulla di più allettante che percepire la propria ricchezza di fronte alla sventura e all'inopia altrui.»

Due giorni dopo ci imbarcavamo, vitello al seguito, su un cargo diretto in Cina. Viaggiavano con noi un maresciallo in pensione, un pastore inglese, sua moglie e le loro tre figlie, giovani, belle, modeste. Convertire l'equipaggio e i passeggeri al culto del vitello d'oro fu un gioco da ragazzi. Con raffinata ignominia, facemmo in modo che soltanto il pastore sfuggisse al contagio, offrendoci lo spettacolo del suo dolore e della sua rabbia davanti alla moglie e alle figlie che sguazzavano nell'abbiezione. Per i successivi quattro giorni e quattro notti il battello risuonò di urla isteriche e ansiti lussuriosi, del tumulto delle azzuffate, dei furti, degli assassini, e di un acuto e interminabile rumorio blasfemo. Scene di orge dissennate si susseguivano a bordo quasi senza interruzione. I peccati più rivoltanti furono consumati con furore, ma anche con una ricerca meticolosa e sapiente nella sua perversità.

All'alba del quinto giorno l'equipaggio e i passeggeri erano raccolti sul ponte, tutti integralmente nudi,

prosternati attorno al vitello d'oro. Assistito dalle tre figlie del pastore, il maresciallo in pensione officiava la cerimonia e, con forte accento corso, salmodiava oscene invocazioni alla divinità. Stringeva in mano un crocefisso che di tanto in tanto capovolgeva prima di chiederci: «Lo riconoscete, il figlio di Dio?». A queste parole rispondevamo in coro: «Sì, egli è il figlio del vitello d'oro». La moglie del pastore, i seni scoperti e i capelli che le ballavano fin sulle natiche, cavalcava una scopa gridando: «Figlio unico del grande vitello, che tu sia con noi nel furto, nell'omicidio e nella fornicazione». Nella prima fila degli adoratori un marinaio barbuto, il capo cinto da una corona di fiori bianchi, attendeva incaprettato il momento in cui il capitano lo avrebbe sgozzato ai piedi del dio. All'improvviso il pastore uscì da un boccaporto e impugnando una frusta si gettò sulle figlie. Le colpì con tutte le sue forze, le insultò, le chiamò figlie del peccato, carne dello scandalo. Sotto i colpi della correggia che marchiava la loro pelle, quelle si torcevano voluttuosamente, si dimenavano per meglio offrirsi alla collera paterna e lanciavano grida lascive. «Più forte,» dicevano «più forte, papà.» Quando capì di essersi messo al servizio delle potenze delle tenebre il pastore levò un grido d'orrore e, lasciata la frusta, fuggì verso la prua della nave, dove cadde in ginocchio. Grandi singhiozzi scossero quel corpo magro stretto in una redingote nera mentre esclamava, le mani giunte e gli occhi rivolti al cielo: «Signore, smaschera quest'impostura!». Nel medesimo istante la moglie proponeva di offrirlo in sacrificio al posto del marinaio barbuto e le figlie recla-

mavano il privilegio di tagliargli la gola. L'idea ci parve interessante. Nulla si opponeva alla sua realizzazione, ma quando il pastore ebbe esclamato per la terza volta: «Signore, smaschera quest'impostura!», la sua preghiera fu esaudita e un'onda gigantesca spazzò il ponte.

Eccetto il pastore ci ritrovammo tutti in fondo al mare, perfettamente morti. Avevamo facce da morti, occhi da pesce morto e un rictus stampato sulle carni rigide. Nonostante fossimo in grado di muoverci, un'estrema pesantezza ci inchiodava sul posto, o quasi. Personalmente, impiegai un'enorme quantità di tempo a voltare la testa a destra e a sinistra per esaminare i dintorni. Eravamo chiusi in una specie di circo roccioso le cui mura, sebbene poco ripide, risultavano invalicabili. Sopra di noi, molto in alto nel cielo acquoso, passavano pesci di ogni specie e grandezza, a volte in fitti banchi. Di rado uno di essi scendeva fino al fondo della nostra prigione, ma era quasi sempre per morirvi un istante dopo. Scheletri di pesce d'ogni tipo cosparsi sul fondale costituivano l'unico ornamento del luogo. In alcuni punti le pareti del nostro inferno erano forate da aperture buie simili a caverne nelle quali lo sguardo non distingueva nulla.

«Vorrei proprio sapere dove siamo finiti e per quanto tempo dovremo restarci» disse il maresciallo in pensione con il suo accento corso. «Comincio ad averne piene le tasche.»

«Quando finisci all'inferno, e mi sembra proprio il nostro caso,» rispose la moglie del pastore «solitamente è per l'eternità. Meglio rassegnarsi.»

*(Continua...)*



A MONTMARTRE, AL TERZO PIANO DEL 75BIS DI RUE D'ORCHAMPT,  
C'ERA UN UOMO ECCELLENTE CHIAMATO DUTILLEUL CHE POSSEDEVA  
IL DONO SINGOLARE DI PASSARE ATTRAVERSO I MURI SENZA GRATTACAPI.



*Notre cher professeur de pureté, Ludovic Martin, fut tenté par le diable sur une petite plage bretonne de l'Âme, il recommandait trente-deux moyens sûrs de repousser la tentation. Entre neuf heures du soir officielles, croupes princières, voitures américaines, championnat de lettres, de la philosophie, du corn trop de peine, quoique avec application, mais y eut bientôt épuisé les ressources de sa méthode prophétique de ne pas ménager à l'âme ou à l'esprit les tremplins d'échappée, les trous de souris et les pentes inspir*



ISBN 978-88-31312-05-9



9 788831 312059

L'ORMA  
EDITORE